

I ricavi sono cresciuti dello 0,5% mentre il risultato operativo è migliorato sensibilmente. Ti Media verso un aumento di capitale

Semestre in crescita per Telecom, ma resta il nodo debiti

MILANO Una prima metà d'anno discreta, ma con una mole di debiti che continua ad impedire sonni tranquilli. Il gruppo Telecom ha conseguito nel primo semestre 2004 ricavi per 15.222 milioni di euro con un incremento dello 0,5% rispetto ai primi sei mesi del 2003. Il margine operativo lordo è stato pari a 7.087 milioni di euro, registrando un incremento del 2,4% rispetto al primo semestre 2003. Il risultato operativo ammonta a 3.597 milioni di euro con una crescita del 9,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno passato.

Una leggera crescita a fronte della quale resta il macigno dell'indebitamento finanziario netto del gruppo, che al 30 giugno è pari a 33.217 milioni di euro, in diminuzione di 129 milioni di euro rispetto al 31 dicembre 2003 e di 4.227 milioni rispetto a giugno 2003. Rispetto al primo trimestre 2004, l'indebitamento cresce però di 2.431 milioni di euro soprattutto per

effetto del pagamento dei dividendi per 2,8 miliardi di euro. «I risultati preliminari del primo semestre dell'anno in corso, esaminati dal consiglio di amministrazione - sottolinea Telecom in una nota -, mostrano, rispetto al primo semestre 2003, una crescita della gestione operativa in linea con gli obiettivi triennali 2004-2006. In particolare, i ricavi crescono dello 0,5% rispetto al primo semestre 2003, ma - spiega la società - escludendo gli effetti delle variazioni dei cambi e del perimetro di consolidamento, la crescita organica è pari al 5,3%».

Nel secondo trimestre, i ricavi, pari a 7.804 milioni di euro, hanno registrato un forte incremento rispetto al trimestre precedente, ma un decremento rispetto al corrispondente trimestre 2003 (-0,7%), per effetto del deconsolidamento di Seat Pagine Gialle. Gli investimenti industriali del primo semestre sono stati pari a 1.993



Il presidente di Telecom Marco Tronchetti Provera

milioni di euro, (+270 milioni di euro rispetto all'anno precedente), principalmente per i maggiori investimenti nel Mobile domestico, nelle società brasiliane controllate da Tim e nel Progetto Broadband europeo.

Restringendo l'analisi al "Wireline", la Business Unit di Telecom Italia per i servizi di rete fissa, i principali dati preliminari evidenziano nel primo semestre del 2004 ricavi per 8.684 milioni di euro (+1,3% e +0,9% la crescita organica), ottenuti grazie a un importante e progressivo sviluppo del mercato della banda larga e dei servizi Internet consumer. Il margine operativo lordo, pari a 4.125 milioni di euro, cresce del 2,1% rispetto al primo semestre 2003. Ed ancora, il risultato operativo è pari a 2.639 milioni di euro, con un incremento del 4,8% rispetto al primo semestre 2003 escludendo l'impatto dell'onere del contributo per l'esercizio delle attività di telecomuni-

cazioni (84 milioni di euro). La relazione semestrale al 30 giugno 2004 di Telecom Italia dovrà ora essere esaminata dal consiglio di amministrazione il prossimo 9 settembre.

Intanto, si va verso un aumento di capitale per Telecom Italia Media dopo la costosa transazione con il Gruppo De Agostini che ha pesato sui conti della società: il cda ha dato via libera a sottoporre l'operazione all'assemblea straordinaria degli azionisti. L'aumento avrà luogo con una emissione di titoli per un controvalore complessivo, compreso il sovrapprezzo, di circa 120 milioni di euro. Il ricavato, spiega la società in una nota, è destinato a riequilibrare la situazione finanziaria e patrimoniale «appesantita» dopo l'accordo con De Agostini chiuso il 28 giugno scorso sulla controversia per il prezzo di acquisto di Webfin, che ha comportato per Telecom Italia Media un esborso di 325 milioni.

Alitalia, due mesi per non morire

Firmato il protocollo d'intesa: trattativa a oltranza tra azienda e lavoratori

Gianpiero Rossi

MILANO Alitalia riparte da un protocollo d'intesa e un calendario fitto di incontri estivi tra azienda e sindacati, che segnano il disgelò dopo le tensioni al limite della rottura che avevano accompagnato la presentazione del piano industriale elaborato dall'amministratore delegato e presidente della compagnia aerea Giancarlo Cimoli.

Ieri Cimoli ha incontrato i rappresentanti di nove sigle sindacali (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Anpac, Up, Anpav, Avia e Sult) e dalla riunione è affiorata la possibilità di tornare a trattare sul nuovo piano industriale: dal 2 agosto, la compagnia e i sindacati avvieranno un confronto per arrivare il 15 settembre prossimo a un business plan «condiviso» e al rinnovo dei contratti di lavoro scaduti. Dopo la ribellione sindacale dei giorni scorsi, esplosa di fronte alla prospettiva di dover accettare piani ultimativi, dettati dalla drammaticità della situazione della compagnia e dalla rivendicazione del rispetto degli accordi di Palazzo Chigi del 6 maggio scorso, ieri i rappresentanti dei lavoratori hanno ottenuto un protocollo che torna a sancire il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nel processo di definizione del nuovo piano industriale.

Dunque, via libera al confronto tra le parti volto a individuare tutti quegli strumenti funzionali all'obiettivo di salvataggio e risanamento della compagnia, che dovrà vedere anche il coinvolgimento del governo per «la valutazione del necessario sostegno» al piano. È il salvataggio l'obiettivo primario del piano industriale 2005-2008, il cui esame da parte del



Una panoramica del centro direzionale Alitalia a Roma

consiglio di amministrazione è al 30 luglio prossimo. Un piano d'emergenza che richiederà almeno due anni per arrivare al pareggio di bilancio e per poi cominciare a parlare di rilancio a partire dal 2007. Ieri Cimoli ai sindacati ha ribadito che la situazione è gravissima: se il 2003 ha segnato il tracollo, anche nel 2004 si confermeranno, sia in termini di redditività che di posizione di cassa, risultati molto negativi. Per questo, «senza interventi immediati, è a rischio la sopravvivenza dell'azienda», ha avvertito. «Non ci sono scorciatoie», ha detto Cimoli. E il ricorso all'amministrazione straordinaria sarebbe un'operazione «pericolosissima» perché «equivarrebbe a

chiedere la procedura concorsuale e ammettere la nostra insolvenza». Significherebbe perdere migliaia di passeggeri, «accelerare inesorabilmente e senza ritorno il declino e la morte di Alitalia».

Ma il passo indietro di Cimoli ha sbloccato la situazione. Secondo la Filt Cgil il protocollo di intesa firmato ieri «indica un percorso possibile per salvare e rilanciare la compagnia», come osserva il segretario generale Fabrizio Solari, secondo il quale «l'intesa è figlia della piena consapevolezza della profonda crisi e dell'impossibilità di uscire senza una reciproca assunzione di responsabilità». Il documento, spiega Solari «riconferma i contenuti

dell'accordo di Palazzo Chigi del 6 maggio scorso, ma soprattutto cancella ogni impostazione preconcetta e predeterminata sul punto di arrivo della ristrutturazione aziendale. Si sceglie, finalmente, il metodo del confronto, area per area, su redditività, produttività e qualità dei singoli segmenti di business, affidando a questo lavoro anche l'onere di disegnare la migliore organizzazione strutturale. In questo modo - conclude Solari - l'intera struttura aziendale è incentivata a ricercare le condizioni per un sensibile miglioramento delle performance consentendo, per questa via, l'effettivo risanamento e rilancio dell'intera azienda».

Energia, no del Tar alle fasce dell'Authority

MILANO Il Tar della Lombardia ha accolto il ricorso presentato dal consorzio Assoutility di Assolombarda insieme ad altri 12 consorzi del sistema confindustriale contro la delibera dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas che a giudizio delle aziende introduceva costi eccessivi per l'approvvigionamento dell'energia.

«È un segnale importante - commenta Massimo Pratti, vicepresidente del consorzio Assoutility - perché la sentenza annulla un provvedimento la cui entrata in vigore aveva comportato un aggravio dei costi che, per il solo volume di energia del libero mercato, era stimabile in 500 milioni di euro per il 2004. Per le nostre aziende nel solo mese di giugno - conclude - l'aumento della bolletta è stato superiore anche del 20%».

Adesso che le fasce saranno quindi annullate in base al provvedimento, le aziende si stanno preoccupando del metodo di recupero e conguaglio per l'energia consumata e pagata dalle imprese nei mesi compresi tra aprile e giugno 2004 secondo i criteri dettati dalla delibera.

STUDI PROFESSIONALI

Contratto unico per i dipendenti

I dipendenti degli studi professionali avranno da oggi un contratto unico nazionale e maggiori tutele. L'intesa, che riguarda un milione e mezzo di lavoratori, verrà firmata questa mattina presso la sede della Consip. Con la firma dell'accordo sono in arrivo, a partire da luglio, aumenti salariali (da 55,92 euro in più al mese per il livello più basso fino a 90,53 euro per i quadri) e assistenza sanitaria integrativa.

ACCIAIERIE

Alla Beltrame accordo per la ristrutturazione

Dopo il referendum sull'ipotesi di accordo, nel quale il 70% dei votanti ha espresso parere favorevole, Rsu, Fim e Uilm di Vicenza hanno firmato l'accordo per la riorganizzazione delle Acciaierie Beltrame. A novembre 2003, la direzione aveva illustrato ai rappresentanti dei lavoratori un piano di riorganizzazione che prevedeva una modifica dei turni e una diminuzione degli organici di 69 unità su 540. Con l'intesa non ci sarà nessun licenziamento.

LICENZA

Basicnet sbarca negli Emirati Arabi

Basicnet, la società torinese proprietaria dei marchi Kappa, Robe di Kappa, Jesus e K-Way, ha stipulato un accordo di licenza dei suoi prodotti con «Al Wasl Trading Group» per il mercato degli Emirati Arabi Uniti. L'intesa, che ha durata iniziale fino al 30 giugno 2005, prevede un volume di vendita per almeno 700mila dollari ed un posizionamento medio-alto tra i marchi italiani nel mercato sportivo degli Emirati Arabi Uniti.

VEICOLI COMMERCIALI

In giugno crescono le immatricolazioni

In crescita in Europa le immatricolazioni di veicoli commerciali. Secondo i dati Acea, a giugno, le immatricolazioni di mezzi fino a 3,5 t sono aumentate del 15,4% rispetto, quelle dei veicoli pesanti sopra 16 t, del 17,4%, e quelli dei mezzi sopra 3,5 t del 15,6%. Le immatricolazioni di bus e pullman sono salite del 10%.

A rischio in Italia cinque stabilimenti e 600 posti di lavoro. Mattioli (Flai): necessario un confronto tra le parti

Parmalat, il piano allarma il sindacato

MILANO «Il piano di ristrutturazione del gruppo Parmalat reintegra siti produttivi a livello nazionale e internazionale, non presenti nella stesura precedente, e conferma una Parmalat internazionale, ma pone forti tensioni occupazionali che devono trovare una risposta adeguata». Il segretario generale della Flai-Cgil di Parma, Antonio Mattioli, forte dell'appoggio dei delegati e degli stessi lavoratori della Parmalat, che insieme a lui hanno «tenuto botto» durante i mesi più difficili dopo il crac della famiglia Tanzi, traccia i confini che il sindacato ritiene invalicabili dal piano industriale del commissario Enrico Bondi.

Sulla base dell'ultimo progetto presentato da Bondi, sottolinea il leader della Flai, «la Parmalat passerebbe da 32.000 occupati a 17.000, con una presenza in 12 paesi rispetto ai precedenti 32. I siti produttivi si ridurrebbero a 81, rispetto agli attuali 132, ed i marchi dai 130 attuali ai futuri 30». Per quanto riguarda l'Italia, spiega Mattioli «non verrebbero considerate strategiche le produzioni del forno (4 stabilimenti per circa 450 dipendenti) e la Emmegi di Termini Imerese, che occupa tra fissi e stagionali circa 150 lavoratori. Il fatturato si attesterebbe a circa 4,2 miliardi di euro, di cui il 40% prodotto in Italia. Il piano prevede un'operazione di cessioni che verrebbero attivate evitando traumi occupazionali e attraverso un codice etico che garantirebbe l'applicazione dei diritti internazionali del lavoro. Tutto questo accompagnato da una struttura societaria che vedrebbe i creditori trasformati in azionisti e la costituzione di Assuntore che integrerebbe le produzioni core e quelle soggette a cessione».

A questo punto, secondo Mattioli, «si impone una svolta nella gestione del confronto sindacale. Per quanto riguarda la situazione mondiale si dovrà procedere a incontri mirati con il gruppo per individuare soluzioni condivise per ogni paese; la situazione più critica è l'America latina dove un paese, il Brasile con 6.500 occupati, sta producendo a pieno ritmo e un accordo, attraverso una possibile royalties, potrebbe garantire il futuro di questi lavoratori». Per l'Italia «deve essere subito attivato il confronto in sede ministeriale per definire le integrazioni necessarie, proseguire il confronto sugli impegni assunti per la riconversione di alcune aree e definire il piano di protezione sociale che accompagni il periodo di ristrutturazione». Per la Flai «è prioritario definire un protocollo che riassume questi impegni, definisca il calendario del confronto e comprenda un comitato di controllo che prevenga possibili operazioni "spezzatino", che potrebbero essere prodotte dall'azionariato della nuova Parmalat». E il coordinamento dei delegati sindacali, ha già previsto lo stato di mobilitazione del gruppo «nel caso che le richieste non vengano accolte». Ma nel sindacato ci sono anche posizioni più morbide: «Il piano di ristrutturazione va migliorato, per facilitare il consenso dei creditori e dei lavoratori, ma è uno strumento per salvare e rilanciare la più grande azienda alimentare italiana - dice il segretario nazionale della Uila-Uil Pasquale Papicco - esasperare la critica su aspetti specifici per ricavarne un giudizio negativo complessivo è un errore. Il piano ha per obiettivo il salvataggio e il rilancio della Parmalat e questo è anche l'obiettivo del sindacato».

Finpart cerca un'intesa con le banche

MILANO «È finito il momento delle parole, ora bisogna pensare ai fatti». Così Stefano Trentino, Abn Amro, l'advisor finanziario di Fin.Part, commenta la situazione relativa alla predisposizione del piano finanziario del gruppo proprietario dei marchi Frette, Pepper e Cerruti. Si sta lavorando, informano fonti finanziarie, per poter salvare e rilanciare il gruppo. E contatti intensi sono in corso con i diversi istituti di credito che potrebbero essere disponibili a intervenire. Sette in tutto, con i quali si punta ad un preaccordo entro metà agosto. Ma quella con le banche, che dovranno sostenere il piano di rilancio del gruppo guidato dall'azionista di riferimento Gianni Mazzola è solo una delle partite in corso. L'altra è con gli obbligazionisti, che ieri hanno disertato l'assemblea, convocata ancora prima che venisse annunciato il default del bond Cerruti da 200 milioni, scaduto lunedì, e congelato il pagamento della cedola del Fin.Part del 22 luglio. E per bocca del loro rappresentante comune hanno formalmente intimato il pagamento di quanto dovuto. Nessuna ipotesi, al momento, è esclusa. Mentre non sono ancora noti i dettagli del piano finanziario, che fa perno su un rimborso parziale dei bond e sulla cessione di attività. Si punta, per metà agosto, ad un preaccordo con le 7 banche coinvolte, che potrebbe spianare la strada alla stesura del piano vero e proprio.

VIA I LADRI DAL GOVERNO

GIORNI DI STORIA

Vernice fresca

«Odio le scritte e gli sfregi murali. Li odio perché odio gli slogan. È la forma a più stupida e violenta per dare forma a un'idea, un potere»

MAURIZIO MAGGIANI

Dal Fascismo al G8 di Genova 2001. Un piccolo breviario di scritte politiche sui muri delle città e dei paesi del Bel Paese. Vogliamo offrire un prontuario dell'immaginario collettivo, una geografia della parola scritta per guardare le città in modo diverso e, volendo, per non essere d'accordo.

In edicola con L'Unità a euro 4,00 in più

L'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 30 luglio STRAGISMO ED EVERSIONE NERA